

COMMENTI & ANALISI

CONTRARIAN

SULLE GOOD BANK L'UE NON PUÒ TIRARLA IN LUNGA PER MESI

► A giorni alterni si susseguono le notizie sulle ipotesi di vendita delle quattro good bank, senza che ci sia alcunché di definito. Eppure uno sbocco concreto si dovrebbe cominciare a vedere. Non è in questione l'impegno dei vertici, a cominciare dal presidente Roberto Nicastro. Il fatto è che tale vendita ha una pluralità di attori e soprattutto di controllori, che ne rendono ardua la realizzazione, rendendola simile a una fatica di Sisifo. Sui



Danièle
Nouy

naturali rapporti tra venditore e compratore e le complesse trattative esercita il suo peso la Commissione Ue, la quale non solo ha dapprima stabilito termini perentori per la vendita per poi rimuoverli, ma agita anche lo spauracchio degli aiuti di Stato in

presenza della più lieve ipotesi di sostegno alla vendita, ben compatibile con le regole del mercato. Ma incombe anche, come al solito, la Vigilanza unica, che dopo aver rilevato i naturali incagli anche nelle good bank, in base a una valutazione discutibile degli stessi, impone all'acquirente, per vere o presunte minusvalenze, una notevole ricapitalizzazione. Come sarebbe accaduto con Ubi Banca che avrebbe dovuto aumentare il capitale almeno di 3-400 milioni in caso di acquisto. Le trattative in questo modo diventano una specie di barba del diavolo: rasata in una guancia, si ripresenta nell'altra. Dal canto suo, il Fondo interbancario di tutela dei depositi, che potrebbe portare avanti una propria iniziativa tramite il braccio volontario, per ora sembra stare alla finestra, magari concentrandosi solo su una delle banche in risoluzione, Cariferrara.

Deutsche Bank, la possibile onda anomala può minacciare le pmi italiane

DI ANDREA FERRETTI

All'inizio del 2014 evidenziai in queste stesse pagine, prendendo spunto dalla medicina preventiva, come Deutsche Bank soffrisse di una sorta di «sindrome metabolica bancaria» dovuta alla concomitante presenza di numerosi fattori di rischio (vedi MF 7 gennaio 2014 pag. 14 «il check up della Bce rivelerà che le banche tedesche hanno pressione e colesterolo alti»). E ricordo anche che, in quell'occasione, alcuni mi accusarono di eccessivo pessimismo convinti dell'impossibilità che una banca del calibro di Deutsche Bank (Db) potesse davvero saltare.

Infatti il vero problema oggi non è affatto che Db possa fallire, ma che l'incertezza derivante dalla situazione della banca possa generare un'ondata di instabilità tale da danneggiare i sistemi bancari e i tessuti industriali dei Paesi europei. Il primo rischio che si corre, infatti, è che questa onda anomala, una volta generata, si ingrossi notevolmente proprio all'interno del sistema bancario tedesco. Per esempio, la possibilità che Commerzbank, in crescente difficoltà nonostante due salvataggi pubblici, sia contagiata appare molto concreta. Ciò dipende non solo dalle ampie interconnessioni esistenti tra i due istituti, ma anche dalla struttura dei rispettivi attivi, ambedue caratterizzati dall'abnorme presenza di derivati e altre poste finanziarie dubbie non fronteggiate da adeguate riserve patrimoniali. Ma subito dopo Commerzbank, l'onda si abbatterebbe sulla pericolosa e imperscrutabile nebulosa delle Landesbank e Sparkasse. Queste realtà, molto politicizzate e in gran parte sottratte dalla Merkel alla vigilanza della Bce, hanno visto lievi-

tare le sofferenze durante la crisi ben oltre il livello di guardia. Il secondo rischio è che l'ondata di instabilità e incertezza generata dalla situazione di Db possa poi scaricarsi sugli altri sistemi bancari europei esasperandone le fragilità. Non è certo un mistero che, dopo 8 anni di crisi, i sistemi bancari mediterranei, più inclini al credito alle imprese rispetto a quelli anglosassoni, più dediti alla finanza, siano sotto pressione e nel mirino della speculazione. E certo non sfugge a questa situazione il sistema bancario italiano che, finanziando in prevalenza un tessuto di piccole imprese più esposte alla crisi, ha accumulato un fardello di 350 mld di crediti deteriorati di cui ben 200 circa di sofferenze lorde. Il terzo rischio deriva, infine, dalla possibilità che questa pressione sui sistemi bancari si ribalti poi sulle imprese, generando forti danni collaterali. Infatti, gli organismi politici europei e i legislatori potrebbero essere indotti dall'allarme tedesco a trasformare bruscamente l'attuale processo di messa a punto di Basilea 3 in una sorta di Basilea 4 tutta incentrata sulla necessità di rafforzare, in emergenza, la solidità delle banche europee. Al contempo, la situazione di grave incertezza potrebbe anche indurre la Bce ad applicare in modo ancora più rigido le nuove norme di vigilanza quali quella relativa al credito alle imprese in difficoltà finanziaria (credito *forborne*), o quella sugli sconfinamenti delle imprese (*past due*). Ora è del tutto evidente come l'abbinamento tra previsioni di

crescita sconfortanti e un eventuale rapido irrigidimento dei requisiti imposti alle banche possa generare un mix esplosivo in grado di rallentare ulteriormente l'uscita delle imprese medio-piccole dalla crisi. Tutta la recente esperienza dimostra, infatti, come sia indispensabile che i rafforzamenti patrimoniali richiesti agli istituti siano gradualmente e programmati in modo da essere metabolizzati dal sistema bancario e tollerati dal tessuto imprenditoriale. Altrimenti, potrebbe ripetersi quanto accadde a Bruxelles nella notte tra il 25 e il 26 ottobre 2011, intorno alle 5 del mattino. Allora, il Consiglio Europeo e l'Eba (European Banking Authority) imposero alle principali 70 banche europee, senza alcun preavviso, di innalzare entro pochi mesi il patrimonio di prima qualità sino al 9% degli impieghi ponderati per il rischio. La volontà era quella, appunto, di proteggere i sistemi bancari da nuovi improvvisi shock sovrani. Ciò che ne conseguì fu una sindrome da panico allo stadio, che ebbe non poca responsabilità nel determinare un brusco rallentamento dei flussi di impieghi alle aziende, specie medio-piccole. E allora, appare ormai indispensabile sostituire quell'inutile lumino acceso sui problemi delle banche tedesche con un potente riflettore. Esattamente come è stato fatto per il fardello di credito deteriorato ben radicato nelle pance delle banche mediterranee. Il tutto, se possibile, prima che l'onda anomala teutonica faccia fare alle nostre pmi la fine del piroscampo Poseidon. (riproduzione riservata)

* docente di Gestione delle Imprese Familiari - Università di Verona